

Okja

Mija è una ragazzina sudcoreana che vive sulle montagne e si occupa anima e corpo di un supermaiale di nome Okja, affidato a lei e al nonno contadino dieci anni prima dalla multinazionale Mirando. L'azienda, gestita dalla malvagia Lucy Mirando, produce carne OGM spacciandola per biologica e ingannando tutto il mondo con le sue manipolazioni pubblicitarie; a dieci anni dall'inizio del progetto propagandistico dei supermaiali, creati anch'essi in laboratorio, la Mirando seleziona proprio Okja come miglior supermaiale, destinato a raggiungere prima New York per una memorabile esposizione al pubblico, per essere poi condotto al macello. Ma la piccola Mija è determinata a impedire lo sfruttamento del suo animale e compagno di vita e, pronta a tutto per salvarlo, si imbarcherà in viaggi e scoperte di realtà cittadine nuove e minacciose.

Dopo quattro anni dall'ottimo *Snowpiercer*, il talentoso **Bong Joon – ho**, tornato ad imbracciare la cinepresa, si diverte a giocare con i generi cinematografici e devia da percorsi consueti, creando nuove contaminazioni. Il suo *Okja* si è presentato nel 2017 alla 70ma edizione del Festival di Cannes individuando un target e una densità di contenuti insoliti per un festival di questa portata: la dinamica favolistica domina la pellicola e si rivolge sicuramente ai più giovani, strizzando l'occhio a quei cult (*E.T.* e *Il mio vicino Totoro*, su tutti) che hanno fatto dell'amicizia tra uomo e creatura non-umana il punto di forza di numerose e commoventi storie. Eppure, all'interno di quest'atmosfera legittima e così produttiva, il prodotto di Joon-ho vuole elevarsi a procedimento intellettuale e fondamentalmente tendenzioso, proponendoci una propaganda un po' forzata contro l'industria dello sfruttamento degli animali; così non è soltanto la perfida Lucy Mirando la cattiva da sconfiggere, ma l'intero ordine sociale e produttivo, che continuando a consumare la carne prodotta dagli animali si è impregnato di una malvagità storica, quasi diabolica, che però poco ha a che fare con le vicende della piccola protagonista.

In questo feroce panorama di brutalità, Mija e Okja sono delineati come punto di purezza incorruttibile e disinteressato alle logiche del denaro create dal moderno capitalismo delle città industriali: una brama che cerca di divorare con il proprio potere ogni elemento di possibile contrapposizione, plasmando anche le menti che sembrerebbero essere immuni. L'elemento conflittuale così costruito è dunque già eccessivamente schematico: la convenzionalità delle dinamiche narrative procede su questa linea inefficace inghiottendo l'intero film, che per tutta la sua durata non riesce quasi mai a sfuggire dalla ripetitività di alcuni schemi, declinati in situazioni differenti e mai problematizzati in profondità.

L'indiscusso talento registico di Joon-ho si svela tramite sequenze d'azione brillantemente gestite e movimenti di macchina raffinatissimi e sempre significativi. Si affianca una dote di pari livello nella caratterizzazione di personaggi, iperbolici e fuori dalle righe, minacciosi e terrificanti nella loro deformazione; la bestialità di alcuni personaggi è però spesso stereotipata, molte ottime interpretazioni (**Paul Dano** nei panni dell'ambientalista ribelle, **Jake Gyllenhal** in quelli del dottore psicopatico) deviano verso il macchiettistico, rese urtanti e intollerabili anche e soprattutto perché poco sviluppate e gettate lì come mine vaganti.

In alcuni attimi di brillantezza, però, l'ironia di alcune caratterizzazioni riesce a diventare addirittura satira; e allora non si prendono mai davvero le difese di nessuna fazione, tutti hanno colpe e ipocrisie che nel proprio perbenismo cercano di nascondere: emergono così anche le

disumanità degli animalisti, che con le loro morali preconfezionate hanno pietà e amore per “tutti gli esseri animati”, ma non riescono ad avere compassione di un compagno che commette un errore in buona fede; si stigmatizza anche la massa di uomini anonimi, irretita e manipolata dalla potenza dell’industria culturale, rappresentata in tutta la sua schizofrenia dalla sempre magnifica **Tilda Swinton**, qui sdoppiata nelle due gemelle proprietarie dell’azienda Mirando.

Opera riuscita solo per metà, *Okja* vuole essere soprattutto un inno alla purezza di cuore e alla vita semplice, che ha sicuramente il pregio di essere raccontata con una grandissima sofisticazione per opera del sempre ottimo lavoro del regista. E tuttavia lo sforzo estetico non basta, e il film fallisce in sostanziali mancanze di contenuto e di emozione che lo rendono di fatto piatto e poco equilibrato, incastrando lo spettatore negli sviluppi di una storia in cui una morale buonista e ricattatoria fanno da padroni.

Letizia Cilea

https://youtu.be/XyBf1_-0ias